

Giacomo Leopardi e il suo pensiero filosofico

Veronica Bolduma, lector superior

Rezumat

Giacomo Leopardi este considerat unul dintre scriitorii cei mai iluștri pe care i-a avut Italia. Chiar dacă a fost cunoscut ca poet Leopardi a fost un mare filosof. Pesimismul leopardian este o filosofie, este o viziune a lui despre lume, pesimismul lui este clasificat în trei categorii: pesimismul personal, pesimismul istoric și pesimismul cosmic. Nu se tratează trei diverse momente a gândirii leopardiene dar trei termeni ce indică doar câteva din atitudinile sale, care se contrazic. Cauza pesimismului său poate fi provocată de către societatea din Recanati a anilor '800, care oglindește o ambianță închisă, puțin cultă și departe de mișcările de avangardă, care se dezvoltau în restul Italiei, o ambianță ce îl reneagă pe Leopardi.

Pentru Leopardi natura este considerată valoare, iar rațiunea nonvaloare.

Giacomo Leopardi è considerato uno degli scrittori più illustri che l'Italia abbia mai avuto. Si trattava di una persona enormemente colta che però non fu fortunata: ebbe una vita dura ed infelice e morì giovane. Nonostante tutto ciò ha lasciato alle generazioni successive un'opera che altri scrittori non hanno scritto pur avendo avuto una vita molto più lunga. Proprio per le condizioni in cui visse nacque una sua visione del mondo assai particolare.

Anche se prevalentemente conosciuto come poeta, Leopardi fu anche filosofo. La formazione del poeta di Recanati, intrapresa tra i primi anni del XIX secolo, ha influito sul pensiero filosofico, che sembra avviarsi verso un crescente pessimismo e infelicità cronica. Questa sfiducia nei confronti della vita ha due cause: la prima è legata all'esistenza e alla realtà in cui vive il poeta, l'altra al contesto storico e culturale del primo ottocento.

Per quanto riguarda la prima causa, lo scoraggiamento di Leopardi si può addurre all'ambiente familiare, costrittivo e oppressivo, a quei numerosi anni di "studio matto e disperatissimo" che lo fecero ammalare agli occhi.

La causa del pessimismo di Leopardi che può essere invece ricondotta alla società recanatese ottocentesca rispecchia sicuramente un ambiente chiuso, poco colto e lontano dai movimenti di avanguardia che si stavano sviluppando nel resto d'Italia, ambiente che mal accettava la figura di Leopardi e che anzi lo scherniva. Inoltre Recanati, paesino nelle Marche era a quel tempo parte del regno pontificio, altrettanto arretrato e retrogrado. A questo si aggiunga la perdita d'identità che caratterizza il primo ottocento romantico, che andava distaccandosi dalla precedente cultura illuminista. Non va tralasciato il fatto che questo tempo, che è il periodo della [Restaurazione](#), vede addirittura una netta contrapposizione tra nazionalismo, liberismo e romanticismo contro cosmopolitismo, assolutismo e classicismo

Il pessimismo leopardiano è una filosofia, una visione del mondo di Leopardi ed è, come si capisce subito dalla definizione, una visione pessimistica.

I critici solitamente classificano il pessimismo leopardiano in tre categorie: il pessimismo (o dolore) personale e soggettivo, il pessimismo storico o progressivo e il pessimismo cosmico o universale. Altri parlano solo del pessimismo soggettivo e storico e del pessimismo comico ed universale, perché tra i primi due momenti e l'ultimo esistono i documenti di un vero passaggio, invece tra i primi due il trapasso non è così evidente. Noi abbiamo seguito la divisione che si trova ne *La letteratura italiana per la maturità*.

Comunque bisogna sottolineare il fatto che non si tratta di tre diversi momenti del pensiero leopardiano, ma i tre termini indicano soltanto alcuni suoi atteggiamenti che si alternano e addirittura spesso si contraddicono.

Il pessimismo personale e soggettivo

Nacque quando il Leopardi era un adolescente e si manifestò come un sentimento di sentirsi “escluso dalla gioia di vivere”. Questo suo sentimento di infelicità personale fu determinato da diverse cause. Una di esse, non poco importante, fu la situazione familiare. Sua madre non riuscì mai a creare intorno ai figli un’atmosfera affettuosa e col padre, Conte Monaldo, che era un convinto sostenitore dell’*ancien régime*, il Leopardi venne presto in contrasto per le sue idee democratiche. Alla situazione familiare bisogna aggiungere anche una particolare sensibilità d’animo, acuita dall’indebolimento e dalle sofferenze fisiche causate dai sette anni di studio. “A venti anni il Leopardi si sente già vecchio, spiritualmente e fisicamente, escluso dalla gioia di vivere, come prigioniero nel carcere angusto della casa paterna [1, p. 113].

Il pessimismo storico o progressivo

Il pessimismo storico e progressivo sorse quando Leopardi si rese conto del fatto che tutto è falso. Sosteneva, ispiratosi a Rousseau, che gli uomini furono felici solo nell’età primitiva, quando vivevano secondo le leggi della natura. Appena però non li bastò l’ingenuità cominciarono ad usare la ragione ed a cercare il vero. Scoprirono la vanità delle illusioni, le leggi meccaniche che regolano la vita dell’universo, il male, il dolore, l’infelicità ecc.

Per cui Leopardi dice: “La storia degli uomini non è progresso, ma decadenza da uno stato di felicità naturale ad uno stato di consapevole dolore, messo in luce dalla ragione”. Dunque la natura è considerata madre benigna ed amorosa, che quando vide gli uomini disgustati della vita, mise in moto l’immaginazione, per rendere la vita più bella. In opposizione sta la ragione, la causa dell’infelicità umana. “Con il potere infausto che le è proprio, di una riflessione fredda e calcolatrice, dissipò e distrusse tutte quelle belle illusioni.”

In altri momenti, la natura non è più considerata dal Leopardi la madre benigna che cerca di coprire la verità amara con le illusioni, ma è proprio la causa stessa del dolore, perchè ha creato nell’uomo un forte desiderio di felicità pur sapendo che non sarebbe mai riuscito a raggiungerla.

Si vede, dunque, che il poeta assume nei confronti della natura un duplice atteggiamento: la ama per la sua bellezza e nello stesso tempo la odia come una matrigna crudele ed indifferente alle sofferenze umane.

Leopardi paragonava la storia di ciascun individuo a quello che avvenne nella storia dell’umanità. L’infanzia, l’adolescenza e la giovinezza sono l’età della felicità, delle dolci illusioni; con la maturità, con l’età della ragione, si scopre il dolore. E per questo motivo “ [2, p. 220] secondo aspetto del pessimismo leopardiano è detto pessimismo storico e progressivo, perchè scoperto progressivamente nel corso della storia”.

Il pessimismo cosmico e universale

Il terzo aspetto del pessimismo leopardiano viene chiamato cosmico e universale perché investe tutte le creature. Sono, quindi, infelici sia gli uomini, sia gli animali.

È anche il momento in cui Leopardi riesamina la questione della ragione: anche se colpevole di aver distrutto le illusioni dell’uomo, la ragione è contemporaneamente l’unico bene che gli resta. Solo con essa gli uomini possono porsi di fronte al vero e, unendosi tra loro, possono vincere o almeno placare il dolore. Leggendo quindi queste righe vediamo come si sviluppava il pensiero leopardiano nel corso degli anni, come Leopardi spesso si contraddiceva e cambiava l’opinione.

La filosofia del leopardi non si forma in una pura sfera menatale astratta, ma vive in relazione col sentimento. Le sue conclusioni scattano come conferma logica e convalidazione obiettiva di intuizioni e di moti del sentimento, e ala loro volata provocano profonde risonanze affettive. Essere e vita di identificano per il Leopardi con la felicità. Infatti felicità implica

l'adeguazione della realtà di desiderio, e implica durata senza termine. Poiché nessuna cosa è assolutamente necessaria e non vi è ragione assoluta perché possa non essere, o non essere diversa da quello che è nessuna cosa è veramente. A questo sentimento (che è ciò che il Leopardi chiama noia) non c'è rimedio per vie razionali: unico scampo è nel mondo delle illusioni e del sogno, i quali velano e allontanano la triste realtà. [3, p. 79]

Come Rousseau, dal cui pensiero fu fortemente influenzato, egli crede, almeno per un certo periodo, in un originario stato felice dell'umanità, dal quale essa è decaduta per colpa della ragione. La natura aveva benignamente avvolto con un velo di amabili illusioni la realtà delle cose, e la ragione crudele ne ha mostrato la vanità. Da questa è nata l'infelicità dell'uomo. L'antitesi fra natura e ragione ha nel Leopardi un significato insieme metafisico ed etico, e viene svolto da innumerevoli punti di vista.

La natura è il valore e la ragione il disvalore: natura è bene, grandezza, felicità; ragione è male, piccolezza, infelicità. Se ascolta la voce della natura, l'uomo può essere grande, generoso, eroico; se obbedisce alla ragione, sarà piccolo, egoista, vile. Secondo il Leopardi, ci fu un'epoca dell'umanità e c'è un'epoca dell'umanità e c'è un'epoca della vita del singolo uomo, l'adolescenza, non priva di una qualche forma di felicità, perché non priva di illusioni.

Il punto decisivo del suo sviluppo spirituale è la scoperta dell'assoluta negatività dell'esistenza, della connaturalità del male e del dolore con l'essere delle cose: tutto è male. Il contrasto fra l'aspirazione dell'anima all'assoluto e i fatali limiti delle cose è uno degli atteggiamenti tipici del romanticismo, che il Leopardi ha vissuto con particolare intensità. L'altro è l'affascinata adorazione del mistero e del nulla. Il Leopardi cercava nelle cose l'infinito e, non trovandolo, le rifiutava non solo come inadeguate all'aspirazione del cuore, ma addirittura come prive di vera realtà: l'infinito coincideva così col nulla.

Bibliografie

1. Bazzocchi, Marco, Antonio, *L'immaginazione mitologica: Leopardi e Calvino, Pascoli e Pasolini*, Pendragon, Bologna, 1996.
2. Bon, Adriano, *Invito alla lettura di Leopardi*, Mursia, Milano, 1985.
3. Gino, Tellini, *Letteratura italiana: un metodo di studio*, Milano, 2011.